

Ecco la «grande ristrutturazione»

Un'industria più flessibile ma che ha più bisogno dello Stato

ROMA — Nell'industria è avvenuto un «vasto ed intenso fenomeno che ha trovato finora riferimento solo parziale nei dati macroeconomici e che, drammaticamente, si scontra con i vincoli posti dal mancato aggiustamento del sistema economico nel suo complesso e, in particolare, delle sue istituzioni di governo». Questo fenomeno si chiama ristrutturazione. È cominciato a metà degli anni '70, ma solo adesso si è diffuso all'intero sistema senza escludere piccole e medie imprese o settori cosiddetti maturi. Si è avviato spontaneamente, anche se utilizzando i sostegni indiretti dello Stato (soprattutto la cassa integrazione), ma adesso ha bisogno di una politica, di strategie, di sostegno. E questo, appunto, è il compito che «direttamente» lo Stato deve compiere.

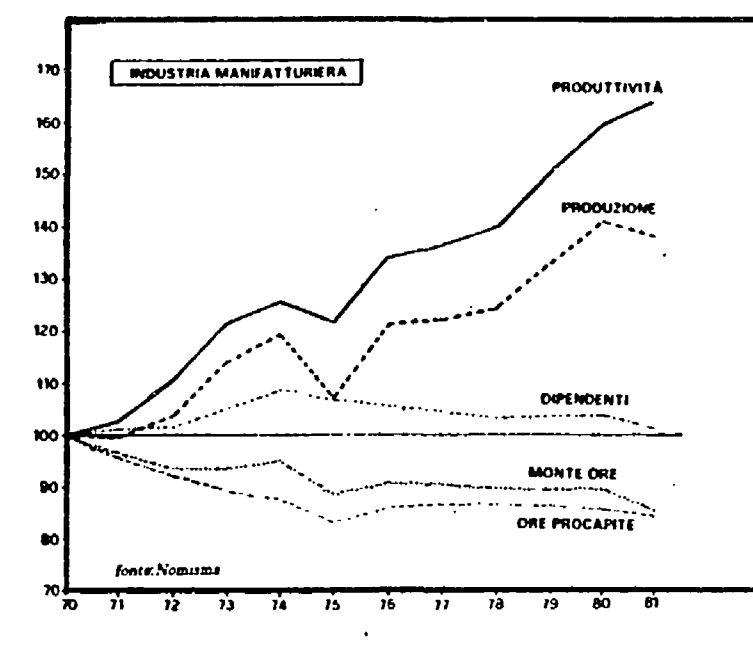
Nomisma, la società di ricerche industriali, presieduta da Francesco Masera, Romano Prodi ha analizzato dati di dentro tutti questi processi, prendendo non solo con dati quantitativi, ma ricorrendo anche ad inchieste sul campo, «specie» nelle imprese, colloqui con i managers. E ha steso le sue conclusioni in un denso rapporto presentato ieri a Roma. Le frasi che abbiamo riportato all'inizio sono un po' il succo dell'indagine.

Il «fenomeno» (continuiamo a chiamarlo così) è stato intenso e ha richiesto «un volume di investimenti rinnovabili» solo negli ultimi anni di ricostruzione. Investimenti per risparmiare lavoro, soprattutto, tanto che nel 1982 per la prima volta, non è bastato l'aumento nei servizi

per compensare le espulsioni dalle fabbriche e dalle campagne. Ma anche per risparmiare capitale, con un intreccio quanto mai complesso. Prima le imprese hanno puntato a migliorare l'efficienza degli impianti esistenti, poi, a cavallo tra il decennio '70 e '80, si sono lanciate nell'introduzione massiccia di nuove macchine (computer, robot e sistemi informatici) che hanno mutato il ciclo produttivo e il prodotto. Tutti i settori ne sono stati investiti, anche se in modo diverso. Certo, alcuni non hanno ancora compiuto integralmente il salto qualitativo (come la chimica e la siderurgia) sono in ritardo nei tempi di marcia. Ma la direzione è la stessa per tutti: recuperare elasticità, flessibilità nell'uso delle

risorse e dei fattori produttivi. Risultati non sono stati ottenuti in termini di produttività, sia se la calcoliamo come il rapporto tra produzione e addetti sia come produttività per ora lavorata. Nell'industria manifatturiera italiana, Nomisma distingue quattro fasi negli anni '70. Nel periodo '70-'74 il tasso medio di crescita della produttività oraria è del 5,9%; nel 1974-'80 del 2,8%; nel 1978-'80 del 6,6% e nel biennio '81-'82 dal 2,8% al 3,1%. Dunque, apparentemente si assiste nell'ultimo biennio ad un rallentamento del ritmo di crescita. Vediamo, infatti, che hanno perduto notevole essere riusciti ad aumentare la produttività in un biennio di recessione. All'estero, il Giappone ha fatto

peggio di noi, ma la Germania no. Quindi, sia pur con alti e bassi, continuiamo a collocarci in una posizione intermedia tra i grandi paesi industrializzati. (nel biennio '70-'80 siamo risultati terzi dopo Giappone e Francia, superando la Germania, gli Stati Uniti e il Regno Unito). Più produttivi sono stati i settori considerati «tradizionali» rispetto a quelli cosiddetti «avanzati». E sono gli stessi settori nel quali è migliorata la competitività internazionale. E qui incontriamo il primo nodo in questo panorama che sembrerebbe più roseo di quanto comunemente si crede. Vediamo, infatti, che hanno perduto notevole essere riusciti ad aumentare la produttività in un biennio di recessione. All'estero, il Giappone ha fatto



Il rapporto Nomisma sui processi che stanno cambiando il volto delle imprese. Sotto accusa la mancanza di politica industriale. Uso della cassa integrazione

tuati», e, soprattutto, con l'uso spregiudicato della cassa integrazione. Questo è un ulteriore elemento di debolezza, per cui «resta il problema strutturale di fondo, di quale politica industriale sia appropriata al sistema produttivo degli anni ottanta». L'altro interrogativo, strettamente collegato a questo, è quale sistema di relazioni industriali. Due tendenze emergono: una separazione netta tra mansioni esecutive e gestione delle informazioni (ma ciò rischia di creare nuove rigidità); oppure una riunificazione delle mansioni con nuovi livelli di responsabilità in azienda. Ma questa è una strada ancora pionieristica.

Utile netto: 111 miliardi La FIAT ora fa profitti con le attività finanziarie

L'auto ne perde ancora 80, mentre le attività industriali nel loro complesso più di 100 - Il duro prezzo della ristrutturazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Chiedete ad un po' di persone quale idea associino alla parola «FIAT». Nove interpellati, da un'azienda di automobili. Qualcuno risponderà «camion» o «trattori». Pochi citeranno gli oli lubrificanti, le macchine utensili, i pacemaker cardiaci e le turbine. E forse una persona su mille penserà ad attività finanziarie. Ecco perché sarà difficile per l'opinione pubblica capire cosa abbiano da essere tanto soddisfatti Gianni Agnelli, Guido Carli e gli altri membri del consiglio d'amministrazione FIAT, che ieri hanno approvato un bilancio 1982 nel quale il settore automobilistico perde 80 miliardi di lire, le macchine movimento terra 84 miliardi, la siderurgia ben 113,5 miliardi e le attività industriali nel loro complesso più di cento miliardi.

Il fatto è che, malgrado questi «buchi» colossali, la FIAT ha chiuso lo scorso anno con un utile netto di 111 miliardi di lire (14 di più che nell'81) e ciò consentirà agli azionisti che si riuniranno in assemblea il 4 luglio di assegnare a se stessi un dividendo di 160 lire per azione, mentre l'anno scorso ne avevano prese 140. Questo risultato, come succedeva da molti anni, la FIAT lo ha ottenuto grazie solo alle speculazioni dei suoi finanziari, che stanno prendendo sempre più gusto a movimentare capitali e quote di società, come rivelano alcuni clamorose operazioni, quali l'acquisizione di un quarto della SNIA.

Che la FIAT sia sempre meno industria e sempre più «macchina per fare soldi» risulta anche dal suo ultimo bilancio. Su due dati in particolare va la pena di richiamare l'attenzione. Il dipendente della FIAT in tutto il mondo, che nell'81 erano già diminuiti di 28 mila unità, nell'82 hanno subito un nuovo drastico taglio di quasi 38 mila unità (da 301 mila a 263 mila). Ciò significa che, ad un costo annuo di 18 miliardi di lire, la FIAT ha risparmiato oltre 600 miliardi di lire solo di salari.

Circa 13 mila di questi dipendenti in meno sono lavoratori di aziende cedute (come la Teksid-Accial presso la Finsider e le fabbriche d'auto del Cile, Colombia, Uruguay). Ma gli altri 25 mila sono posti di lavoro persi per dimissioni incentivate, licenziamenti, mancata sostituzione dei pensionati. E tra i 263 mila dipendenti in forza sono compresi i 17.500 cassintegrati italiani (altri 280 miliardi di salari che la FIAT non paga).

Il secondo dato da rimarcare è la diminuzione del miliardo attivo della bilancia export-import del gruppo FIAT italiano, da 3.160 miliardi a 2.920 miliardi. Diminuisce cioè il contributo che la FIAT dà alla bilancia di nostro Paese. E diminuisce perché cala complessivamente la produzione industriale, perché si ridimensionano le attività, perché si abbandonano una serie di mercati. Consideriamo, per brevità, solo il caso della FIAT-Auto. Si è assestata lo scorso anno su una produzione, in Italia ed all'estero, di 1.297.000 autovetture, due terzi di quelle che faceva una volta. Ha abbandonato gran parte dei mercati extraeuropei, a cominciare dal Nord America (dove vende solo più vetture sportive) e Sud America (in Argentina ha diminuito dal 100 al 15% la sua partecipazione, in Colombia ha chiuso, idem in altri paesi). Nella stessa Europa ha limitato i suoi sforzi.

Con questa «selezione delle aree geografiche» (eufemismo di Gianni Agnelli) col lancio di nuovi modelli che «conciliano il contenimento dei costi con le esigenze di presa sul consumatore» (ancora parole dell'avvocato) e con economia all'osso, la FIAT-Auto ha ottenuto l'anno scorso un utile di gestione di 260 miliardi. È andata ancora in deficit per 80 miliardi (molto meno dei 254 miliardi dell'81) a causa degli oneri per il ridimensionamento delle fallimentari attività in Sud America. Ha però ridotto il suo indebitamento di 550 miliardi. Ma il prossimo anno forse ce la farà a tornare in attivo.

Nell'attesa che questi nodi vengano al pettine, la FIAT ha intanto approfittato della legge «Volontari bis» per rivalutare («col metodo indiretto») i suoi beni di 470 miliardi di lire, accantonati in apposite riserve, portando ad oltre 4.000 miliardi il suo patrimonio netto e mantenendo sui 7.000 miliardi l'indebitamento totale del gruppo.

| I cambi | | |
|-------------------------------|----------|---------|
| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
| | 24/5 | 23/5 |
| Dollaro USA | 1478,50 | 1479,25 |
| Marco tedesco | 593,65 | 594,125 |
| Francos francese | 197,815 | 198,10 |
| Florino olandese | 529 | 528,92 |
| Franco belga | 29,763 | 29,78 |
| Sterlina inglese | 2319,425 | 2297,75 |
| Sterlina irlandese | 1977,50 | 1978,50 |
| Corona danese | 166,365 | 166,68 |
| ECU | 1348,29 | 1346,96 |
| Dollaro canadese | 1197 | 1195,20 |
| Yen giapponese | 6,276 | 6,272 |
| Franco svizzero | 710,01 | 710,32 |
| Scellino austriaco | 84,355 | 84,38 |
| Corona norvegese | 207,02 | 206,58 |
| Corona svedese | 196,895 | 196,725 |
| Marco finlandese | 270,835 | 270,44 |
| Scudo portoghese | 14,78 | 14,83 |
| Peseta spagnola | 10,65 | 10,647 |

Brevi

Come si fa a pagare per posta l'autotassazione
ROMA — Il ministero delle Finanze ha ricordato ieri che quest'anno l'autotassazione di fine maggio può essere pagata anche per posta, oltre che in banca. Il ministero ricorda che sul conto corrente devono essere riportate le stesse indicazioni che compiono sui moduli bancari.

Domani vertice governo sindacati sull'alluminio
ROMA — Oggi si riuosce il coordinamento sindacale di settore, in vista dell'incontro fra governo e sindacati sull'alluminio, in programma domani a Roma.

Confindustria chiede più accordi import-export
ROMA — Le aziende italiane premono perché il governo sostenga in modo più deciso gli accordi import-export: lo hanno sostenuto, ieri, in un convegno organizzato a Roma insieme all'OICE.

Tecnologia d'avanguardia per il polipropilene
MILANO — La Montepolimeri (Montedison) ha messo a punto un procedimento d'avanguardia per la produzione del polipropilene, grazie anche alla nuova classe di catalizzatori specializzati sviluppati in collaborazione con la società giapponese Mitsui Petrochemical.

Assicurazioni generali: 52 miliardi l'utile 1982
MILANO — Le Assicurazioni Generali hanno chiuso il bilancio '82 con un utile di 52,1 miliardi e con un accantonamento di 7 miliardi per investimenti. Il 25 giugno sarà proposto ai soci un aumento di capitali di 250 miliardi attraverso il raddoppio del valore nominale delle azioni.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE UNITA' SANTARIA LOCALE 1/23 TORINO

L'Unità Sanitaria Locale 1/23 TORINO bandisce una gara a mezzo licitazione privata per la registrazione di dati afferenti la procedura specialistica convenzionata esterna. Le ditte che intendano partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita domanda scritta al Servizio Provveditoriale Tecnico della USL 1/23 - Via S. Secondo 29 TORINO - tel. 0115/44991 - entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Tale richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. Il servizio di registrazione oggetto dell'appalto avrà durata annua. Le ditte interessate dovranno presentare domanda di partecipazione tenendo presente che:

- la gara sarà esposta secondo la normativa prevista dalla L.R. 13.1.1981 n. 2 e del R.D. 23.5.1924 n. 827 in quanto applicabile;
- le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:
 - certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio. Le società cooperative debbono, inoltre, unire un certificato comprovante l'iscrizione negli appositi atti istituiti presso ogni Prefettura;
 - elenco dei principali servizi di registrazione e verifica dati effettuati durante gli ultimi tre anni e di quelli in corso di esecuzione. Se trattasi di prestazioni di registrazione e verifica dati effettuate ad Amministrazioni od enti Pubblici esse debbono essere provate da dichiarazioni delle Ditte vistate dalle Amministrazioni od enti medesimi; se trattasi di prestazioni a privati le dichiarazioni sono rilasciate dall'appaltante; quando ciò non sia possibile è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente (successivamente verificabile);
 - la descrizione del tipo di macchinario e dell'attrezzatura tecnica in possesso della ditta;
 - l'indicazione dei tecnici e degli organi tecnici che facciano parte integrante della ditta laddove questi esistano, nonché la consistenza strutturale ed organica dell'impresa stessa.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (Prof. Aldo Olivieri)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE UNITA' SANTARIA LOCALE 1/23 TORINO

L'Unità Sanitaria Locale 1/23 TORINO bandisce una gara a mezzo licitazione privata per la registrazione di dati afferenti le procedure Farmaceutica Medico Generico Pediatrica, Specialistica Ambulatoriale. Le ditte che intendano partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita domanda scritta al Servizio Provveditoriale Tecnico della USL 1/23 - Via S. Secondo 29 TORINO - tel. 0115/44991 - entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Tale richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. Il servizio di registrazione oggetto dell'appalto avrà durata annua. Le ditte interessate dovranno presentare domanda di partecipazione tenendo presente che:

- la gara sarà esposta secondo la normativa prevista dalla L.R. 13.1.1981 n. 2 e del R.D. 23.5.1924 n. 827 in quanto applicabile;
- le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:
 - certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio. Le società cooperative debbono, inoltre, unire un certificato comprovante l'iscrizione negli appositi atti istituiti presso ogni Prefettura;
 - elenco dei principali servizi di registrazione e verifica dati effettuati durante gli ultimi tre anni e di quelli in corso di esecuzione. Se trattasi di prestazioni di registrazione e verifica dati effettuate ad Amministrazioni od enti Pubblici esse debbono essere provate da dichiarazioni delle Ditte vistate dalle Amministrazioni od enti medesimi; se trattasi di prestazioni a privati le dichiarazioni sono rilasciate dall'appaltante; quando ciò non sia possibile è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente (successivamente verificabile);
 - la descrizione del tipo di macchinario e dell'attrezzatura tecnica in possesso della ditta;
 - l'indicazione dei tecnici e degli organi tecnici che facciano parte integrante della ditta laddove questi esistano, nonché la consistenza strutturale ed organica dell'impresa stessa.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (Prof. Aldo Olivieri)

Per colpa di questo governo diremo «Montedison addio»?

Al compagno De Michellis vorremmo dare un consiglio fraterno ed assolutamente disinteressato: eviti, se puoi, di fare dichiarazioni dalla tribuna sulla trattativa in corso fra la Montedison e l'america Hercules e, soprattutto, non parli, come ha fatto in alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa, di internazionalizzazione della nostra industria chimica. L'ultima volta che l'ha fatto è stato a proposito dell'accordo fra l'ENI e l'Occidental e si è visto come è andata a finire. L'Occidental, dopo un po', se ne è andata e all'ENI — oltre ai debiti — sono restati sul gobbo anche le miniere americane di carbone, piene di zolfo, e di pessima qualità.

Se è questa l'internazionalizzazione alla quale pensa De Michellis, è meglio lasciarla adere. Adesso è in corso una trattativa fra la Montedison e la Hercules. Il ministro delle PPS, anziché suonare il piffero, dovrebbe seriamente preoccuparsi degli effetti che un eventuale accordo fra queste due super-potere sull'ENI tanto più che fra la Montedison e l'ENI è appena stato sottoscritto (con opportuno accompagnamento di trombe e tromboni) un accordo che gruppo chimico italiano, non esiste praticamente più. Ci dispiacerebbe

di Foro Bonaparte. Non è nostra abitudine esprimere giudizi avventati e, quindi, non vogliamo affermare sin da ora che sicuramente l'ENI sarà penalizzata dall'accordo fra la Montedison e l'Hercules. Il pericolo, però, esiste ed è perciò necessario che il ministro delle PPS, e, soprattutto, il presidente dell'ENI rassicurino il paese in proposito. Quanto poi alla internazionalizzazione della Montedison staremmo a vedere.

Non sembra tanto che noi internazionalizziamo si tratta quanto, piuttosto, di un ulteriore passo sulla via dello smantellamento (attraverso vendite, sventi, accordi e cessioni di vario genere) del gruppo di Foro Bonaparte. Speriamo che andando avanti di questo passo non si debba arrivare alla amara constatazione che la Montedison, come gruppo chimico italiano, non esiste praticamente più. Ci dispiacerebbe

tanto dover dire un giorno: ciao Montedison! Intanto — mentre De Michellis si emoziona per le trattative americane del dott. Schimberni — la Montedison minaccia la chiusura delle aziende di Verbania e Pallanza. Dice che sono aziende che perdono o, più semplicemente, che quel tipo di produzione non le interessa più, anche se fatte sulla base di un brevetto prestigioso. Se ne occupi l'ENI se vuole, per ciò che la riguarda, la Montedison, chiude i battenti e se ne va.

Ben diverso, naturalmente, è il ragionamento che viene fatto per la SNIA. Se la polpa c'è e allora altro che ENI e PPS. Se c'è qualcosa da guadagnare è al privato che bisogna cedere, ad Agnelli in primo luogo e poi a «Consortium», una specie di società di mutuo soccorso del capitale privato, i cui soci — non tutti alla verità — sono già distinti per la coraggiosissima privatizzazione

della Montedison fatta con i soldi dello Stato? Che tristezza e che vergogna! Ma la cosa più vergognosa è la condotta del Governo in questa come in analoghe vicende. Della leggerezza di De Michellis si è già detto. Ma che dire di Pandolfi? Il modo in cui sta gestendo la ristrutturazione del settore elettronico civile è semplicemente privo di senso. Nessuno è riuscito ancora a capire che cosa vuole il governo, chi conduce le trattative e dove si vuole arrivare. L'unica cosa che Pandolfi non vuole scegliere prima del 27 giugno per paura di comprometersi.

Intanto però la crisi della Zanussi, della Indesit e degli altri gruppi di aggravi, l'industria nazionale si indebolisce e la trattativa con le multinazionali, che in questo settore è di importanza decisiva, si fa sempre più problematica proprio perché dietro all'industria elettronica non c'è, come dovrebbe esserci,

uno Stato che la sostiene. Lo stesso discorso vale per il settore termoelettromeccanico, per quello dei tubi, per altri ancora. Nessuno sceglie, nessuno si assume le proprie responsabilità. Tutto viene rinviato e così continua, lento ma inesorabile, il degrado delle nostre strutture produttive, mentre prende sempre più corpo, anche all'interno dell'IRI e dell'ENI, la convinzione che non resti null'altro da fare che tagliare impianti, ridurre le produzioni e ridimensionare la base produttiva.

È questo il punto d'approdo della politica industriale portata avanti in questi anni dai governi della governabilità. Purtroppo per noi il mix produttivo del paese è peggiorato e questo fatto (e non il costo del lavoro) rende oggi più difficile l'aggancio alla ripresa internazionale. Il ritardo con il quale si è avviata — per preminente responsabilità del governo

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria è intervenuto all'assemblea dell'Associazione casse di risparmio per ribadire che la riforma degli statuti, deliberata nell'ultimo congresso, dovrebbe essere fatta motu proprio dagli attuali consigli ed assemblee, frutto della lottizzazione fra la DC e gli altri partiti di governo. In questo modo ha respinto anche una richiesta, di compromesso, avanzata dai gruppi scorsi dal presidente dell'ACRI Camillo Ferrari: è cioè che il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio idicesse, con una «direttiva», le linee generali cui attenersi per modificare gli statuti. Nel comitato interministeriale sono rappresentati anche altri partiti e la DC intende sfruttare a fondo, evitando qualsiasi confronto, la posizione di predominio conquistata (in molti casi anche con abusi formali: una trentina di cariche di presidente e vicepresidente sono scadute da molto tempo).

Le soluzioni che piacciono a Goria sono del tipo addottato alla Cassa di Risparmio di Roma da Remo Cacciastefa, «fiduciario» di Fanfani: Cacciastefa ha fatto deliberare da organi adomesticati il lancio di un titolo di risparmio che terrà lontani dal consiglio di amministrazione nuovi partecipanti effettivi elargendo però, a chi li sottoscriveva, una parte dei profitti.

La relazione di Camillo Ferrari è sembrata ispirata alla ricerca della «pace interna» fra le componenti della DC. Senza insistere sulla richiesta di un pronunciamento del comitato interministeriale, Ferrari si dice fiducioso nell'auto-riforma. Sette casse hanno deliberato modifiche agli statuti. Nessuna, tuttavia, è stata in grado di collocare le «quote partecipative» che, del resto, non sembrano in grado di allargare la base ed introdurre un ef-

Goria: «Le Casse di risparmio si riformino da sé»

No alla proposta Ferrari per una direttiva ministeriale - Dichiarazioni di Sarti

formare gli statuti e che il ministro Goria «abbia avanzato alle casse la riduttiva proposta di fungere da diffusori sul territorio delle scelte di politica economica del Tesoro». Questa pretesa di dipendenza, tuttavia, è possibile da parte del ministro del Tesoro della DC in quanto la lottizzazione ed il mancato allargamento della base partecipativa fanno mancare proprio il requisito principale: l'effettiva autonomia.

Angelo De Mattia, segretario della FISAC-CGIL, ricorda in una dichiarazione sui lavori dell'assemblea che «la revisione dell'ordinamento, della struttura e dell'operatività delle casse esige una legge quadro nell'ambito della quale ritagliare peculiarità e flessibilità». Proposte di legge sono state presentate nella passata legislatura da PSI e PCI ma la discussione è stata impedita per consentire alla DC di mantenere una predominanza a prescindere dal quadro delle forze economiche: così la DC ha il monopolio nelle banche locali delle regioni dove si trova in maggioranza, il quasi-monopolio in quelle intermedie e la predominanza persino laddove si trova in nettissima minoranza rispetto alle principali espressioni dell'economia locale.

Il vicepresidente della Cassa di Venezia, Luciano Segre, ha lamentato il ritardo delle singole casse nel ri-

formare gli statuti e che il ministro Goria «abbia avanzato alle casse la riduttiva proposta di fungere da diffusori sul territorio delle scelte di politica economica del Tesoro». Questa pretesa di dipendenza, tuttavia, è possibile da parte del ministro del Tesoro della DC in quanto la lottizzazione ed il mancato allargamento della base partecipativa fanno mancare proprio il requisito principale: l'effettiva autonomia.

Angelo De Mattia, segretario della FISAC-CGIL, ricorda in una dichiarazione sui lavori dell'assemblea che «la revisione dell'ordinamento, della struttura e dell'operatività delle casse esige una legge quadro nell'ambito della quale ritagliare peculiarità e flessibilità». Proposte di legge sono state presentate nella passata legislatura da PSI e PCI ma la discussione è stata impedita per consentire alla DC di mantenere una predominanza a prescindere dal quadro delle forze economiche: così la DC ha il monopolio nelle banche locali delle regioni dove si trova in maggioranza, il quasi-monopolio in quelle intermedie e la predominanza persino laddove si trova in nettissima minoranza rispetto alle principali espressioni dell'economia locale.

Il vicepresidente della Cassa di Venezia, Luciano Segre, ha lamentato il ritardo delle singole casse nel ri-

Contrasti fra banche e imprese su scambi a «baratto»

ROMA — Lo sviluppo degli scambi internazionali merci-contro-merci è una necessità dell'attuale fase di sviluppo mondiale. Questa la conclusione del convegno organizzato da OICE e Confindustria, conclusione estremamente contrastata per la profonda diversità di obiettivi degli intervenuti. Alcuni esponenti dell'impresa — dell'ENI, delle società di ingegneria — chiedono di migliorare i sistemi di compensazione, o di clearing (conto corrente delle merci importate ed esportate con un certo paese) partendo dall'idea che diversamente l'industria italiana appare oggi destinata a perdere colpi sul mercato mondiale. Da parte delle banche (ma anche del funzionario del ministero del Commercio estero intervenuto) si risponde che il baratto presenta molti vantaggi, addirittura pericoli, come quello di ottenere in cambio merci scadenti o comunque invendibili, di mantenere la specializzazione. Da parte governativa e degli enti a partecipazione statale si fa orecchio da mercante, in particolare, quando le imprese chiedono un patrocino politico ed accordi di scambio a più largo respiro, quindi un coordinamento. Un intervento di Corbellini (ENEL) ha sottolineato che le possibilità ci sarebbero; si tratta di legare gli acquisti di materie prime, cominciando da petrolio e carbone, alle esportazioni. L'ENEL per primo, tuttavia, non lo ha fatto finora.

L'Efim ferroviaria in attivo di 2,7 miliardi

ROMA — Bilancio in attivo per l'Efim ferroviaria. Le sette aziende costruttrici di materiale rotabile del gruppo (Breda costruzioni ferroviarie, Sofer, Avis, Omeca, Ferrod, Imesi e Cometra) hanno chiuso l'esercizio '82 con un utile di due miliardi e settecento milioni di lire. Il principale fattore che ha consentito alle aziende del settore di iniziare e continuare una fase positiva è costituito dalla attuazione del piano straordinario per il materiale rotabile e di quello integrativo delle FS. Nel 1982 sono stati acquistati ordini per circa 910 miliardi, nella quasi totalità per le FS. Con queste commesse sono coperte le capacità produttive dell'Efim ferroviaria fino a tutto il 1985.

C'è da mettere in rilievo anche le commesse estere. La Breda ferroviaria di Pistoia ha completato la fornitura delle vetture per la metropolitana di Cleveland e sta realizzando quelle per la metropolitana di Washington (294 vetture). Fra l'81 e l'82 è aumentata nel settore anche l'occupazione passando da 4.570 a 5.110 unità. Forti preoccupazioni si hanno invece per il settore autobus (sono interessate la Breda di Pistoia e la Sofer di Pozzuoli). I piazzali dei due stabilimenti sono pieni di autobus invenduti e da tempo si parla di possibile ricorso alla cassa integrazione. Sono le conseguenze dei tagli apportati dal governo. Fondamentale trasportare e dei ritardi di alcune regioni.

La borsa aspetta le indicazioni politiche

MILANO — Nuovo ripiegamento del listino (dopo quello lieve di lunedì) che ha perso ieri l'1,5 per cento (indice MIB) nel contesto di una seduta di Borsa dai toni dimessi e dagli scambi scesi attorno ai dieci miliardi. Le prevalenti flessioni dei prezzi sono dovute soprattutto all'atteggiamento di estrema cautela che caratterizza il mercato in questa fase elettorale. E anche vero che in passato il mercato si è mantenuto vivace anche in periodi di crisi politica e di campagne elettorali incerte. Il mercato politico questo mercato sembra per ora attendere di vedere meglio delineato il quadro della competizione e delle prospettive, prima di portare il suo contributo in un senso o nell'altro. La Borsa ha sempre, d'altro canto, appoggiato operazioni di carattere conservativo, ma il suo atteggiamento dipende in ultima istanza dalle decisioni dei grandi gruppi. E queste decisioni si pensano che non tarderanno.

Quanto al dettaglio delle perdite, le più rilevanti sono state accusate dalle Burgopvillegate (-1,32 per cento), dalle Sarom (-5,8), dalle Fiscam (-5,5), dalle Cir risparmio e delle Ciga (-4,8). Le Ciga avevano già subito lunedì una perdita di circa il 5 per cento, attribuita ad illazioni sulla situazione finanziaria del gruppo.

Michele Costa